

ROMA

Via Aureliana, 39
18 Ottobre 1931 - IX

ANNO XI - N. 42

Conto Corrente Postale

KINESIS

DIRETTO DA GUGLIELMO GIANNINI

CENT. 50

In questo numero:
LA VITA DI
RAMON NAVARRO



ROSALIE ROY, DELLA FOX FILM, HA QUALCOSA DI MARLENE DIETRICH, E PROMETTE DI RAGGIUNGERLA

(Riproduzione eseguita con Pellicole Capra-B)

D4

Signorilità

Quasi quasi, prendendo esempio dal buon Janni — insolitamente (ma ci si può fidare?) dolce in questa ultima polemica — me la sbrigherei anch'io con un breve corsivo sulla faccenda della collaborazione, e passerei all'ordine del giorno. Ma l'ordine del giorno non c'è — a meno che per ordine del giorno non debba essere ritenuto l'articolo che lo stesso Janni sul medesimo *Cinema Italiano* del 10 corrente pubblica sotto il titolo *Produrre*: nel qual caso dovrei dire che si tratta d'un o. d. g. troppo generico. *Produrre*: siamo d'accordo. *Produrre con amore, con ingegno, con saggezza*: siamo d'accordissimo, e non da oggi, ma dal 1920 — dal giorno in cui pubblicai il primo numero di *Kines*.

E allora?

Allora, dico anch'io come Manlio Janni: parole. Parole degnissime di fiducia, eleganti, polite, che « non adombrano neppure un dettaglio dell'avvenimento registrato giovedì 8 ottobre alla *Cines*: la presentazione, cioè, alla sola stampa tecnica nazionale ed estera — nessuna esclusione fatta: dice il Manlio fra «lineette, birichino! — dell'ultimo film *Cines* diretto da Righelli: *Patatrà*». Non adombrano, sicuro: ma avrei caro che non lo illuminassero di sinistra luce.

Ciò premesso passiamo al fatto. Che il comm. Pedrazzini, nato e vissuto in un ambiente certamente più maturo di quello cinematografico, abbia in questo voluto portare la signorilità di quello, è cosa che non può che rallegrarci. Che con la signorilità intenda portarvi altresì un criterio ampiamente collaborazionistico non può che farci piacere, poichè è questo ampio criterio che invociamo da anni: e valga l'ultimo nostro appunto sulla mancanza di un consulente-responsabile d'alpinismo in un recente film *Cines* per riaffermare l'esistenza di tale invocazione. Ma da questa signorilità, da questa cortesia magari solo esteriore, alla critica relativa propugnata dagli amici ed avversari del *Cinema Italiano* ci corre un abisso.

Vecchi giornalisti ci costa molto fare la confessione che andiamo scrivendo: ma è necessario. La critica giornalistica non serve più a nulla: nemmeno a far naufragare una brutta pellicola. Il pubblico non crede più: è ci legge solo per abitudine. Se qualche artista geniale inventasse qualcosa che potesse tener luogo del giornale, la nostra vendita precipiterebbe del novanta per cento. Abbiamo scritto troppe sciocchezze, in tanti anni: e il pubblico non è poi quel bestione che tanti di noi ancora credono. Ecco perchè *Kines*, giornale tecnico di cinematografo e di teatro, non ha rubriche fisse di critica teatrale e cinematografica. Il giornale,

oggi, può al più aiutare il successo d'un'opera difficile, quale *Il supremo convegno* di Giuseppe Forti, o la *Giovanna d'Arco* recentissima: ma non con un articolo di critica — e basandosi nella campagna su qualcosa di positivo, come indubbiamente c'è in quei due film. Al contrario, se tutte le rubriche cinematografiche d'Italia si fossero sfacchinate a portare ai sette cieli *Il solitario della montagna*, il film non avrebbe avuto maggior successo. Questo perchè il pubblico non ci crede più, e non ci crede più perchè abbiamo fatto troppa « critica relativa » in grazie alla quale si sono verificati i fenomeni che tutti conosciamo, e che hanno dato celebrità a gente mediocre — quando non assolutamente scema ed esaltata — ai danni di ingegni seri, solidi, e per ciò fieri, sdegnosi, ruvidi. Il peggior servizio che potremmo rendere alla *Cines* ed alle altre editrici italiane ed estere, è proprio quello di non collaborare con loro con una critica sincera, ed illuderle sulla bontà dei loro lavori e sulla capacità di artefici che, dopo il primo esperimento, avrebbero dovuti essere rimandati a fare quello che facevano prima di vincere il terno al lotto che hanno vinto.

Quello che possiamo fare, e che facciamo e faremo molto volentieri, è applicare il « criterio della signori-

lità » al posto di quello della « relatività ». Faremo la critica di quei film italiani, che di critica ci appariranno degni, con tre o quattro settimane di ritardo sulla programmazione, in modo da non danneggiare l'ingranamento commerciale della prima visione. (Ciò, naturalmente, nel caso di brutti film, poichè se saranno belli lo diremo subito). Dalla critica toglieremo le... aggettivazioni tremendissime, ed anche tremende: ma la verità la diremo. Con ritardo, ma la diremo. Altrimenti il nostro giornale sarebbe acquistato solo dai fruttivendoli, a chili.

E, per finire, siccome è giusto dare anche alla *Cines* ciò che è della *Cines*, diremo che *Patatrà* è un buon film, eccellente dal punto di vista tecnico, con una dignitosissima messa in scena, con una recitazione ottima anche da parte degli attori esclusivamente cinematografici che vi agiscono. Ha anche dei difetti: e di questi scriveremo, con signorilità, qualche tempo dopo la programmazione, che, ad onta delle suddette pecche, riteniamo debba aver successo, essendo il film spesso ricco di senso spettacolistico.

Con ciò speriamo che il Manlio si rimangi quel « l'insofferente *Kines* » di cui ci ha tanto ingiustamente gratificati.

G.



Le attrici Peggy Shannon e Sylvia Sidney che hanno rimpiazzato Clara Bow



Lily Damita della Paramount

CONCORSO CAESAR - FILM

Abbiamo rimesse tutte le fotografie e relative schede che ci sono pervenute alla *Caesar Film*, Viale di Circonvallazione Appia n. 110, Roma, consegnandole al dr. Bruno Bianchi, direttore degli stabilimenti.

Sappiamo che fra breve si riunirà la commissione giudicatrice, ed il Concorso sarà ultimato. Pare che abbia prodotto buon materiale d'esame, e che ai due vincitori assoluti sarà possibile incominciare immediatamente a lavorare.

Terremo informati i nostri lettori dell'esito del Concorso: ma fin da ora preghiamo coloro che ci scrivono o ci telefonano per chiarimenti di volersi rivolgere direttamente alla Direzione degli Stabilimenti *Caesar* (Telefono 71862) e per essa al dottor Bruno Bianchi.

La vita di Ramon Navarro

narrata dal celebre artista ai lettori di "Kines"



Rex pensava che questa ragazza così giovane, graziosa e piena di vita dimostrava delle grandi disposizioni per il cinema; ma prima che egli potesse aiutarla in un modo qualsiasi, sopraggiunse la guerra col suo seguito di ferro e di fuoco e Rex si arruolò nell'armata. Al suo ritorno in Patria, ritrovò Alice che andò nel suo *bureau* a fargli visita e gli richiese un posto di « Script girl » (è colei che si tiene continuamente a fianco del *metteur en scène* sul luogo del lavoro e control-

la ad una per una le scene a misura che si girano).

Rex si stupì, ma ella gli confessò che non riusciva a procurarsi che delle parti senza alcun interesse — e che l'essere comparsa ed ottenere di qua e di là, un ruolo insignificante non permetteva ad una ragazza di vivere ad Hollywood. Aveva bensì trovato del lavoro in uno dei laboratori di *décapage*, ma i vapori d'etere che si sprigionavano nei locali le avevano causato delle noie alla respirazione, così ora desiderava di lavorare sotto i suoi ordini.

Rex ebbe da fare per persuaderla a riprendere il suo posto nei ranghi di aspirante attrice, la sua fiducia in se stessa era stata profondamente scossa da anni di disappunto e di oscurità, ma coll'andar del tempo riuscì. I *Quattro Cavalieri dell'Apocalisse* le assicuraron il posto che si meritava nel firmamento cinematografico, e nello stesso tempo assommarono Rex Ingram ai più noti *regisseur* del mondo.

Un racconto di Fiabel

Fu egualmente Rex che, come sapete, scoprì Valentino e ne fece quello che fu. E, anche qui, la storia ha il sapore di un racconto di Fiabel. E' Rex, lui stesso, che me la raccontò.

Valentino aveva l'abitudine di trattenersi nei paraggi degli *hôtels* di Hollywood, alla ricerca di una situazione, poichè era stanco di fare il ballerino mondano.

Un giorno, Paolo Troubetsky lo condusse con sé ad un ricevimento offerto da un artista molto conosciuto ad Hollywood M. Cle. Fu là che Rex lo vide, e rimase colpito immediatamente dalle sue possibilità di attore cinematografico: la danza aveva sviluppato la grazia naturale del suo aspetto. Se Rex fosse stato in grado di poter fare, avrebbe messo immediatamente al lavoro il giovane latino.

Infatti, mi raccontò Rex Ingram, ritornavo dalla guerra e non possedevo altro che l'uniforme che mi era servita laggiù. Ero così a corto di denaro che ero stato obbligato, mio malgrado, a vendere tutti gli abiti civili che avevo lasciato nelle mie valigie. Vivevo in una camera a due dollari al mese, e dovevo due mesi di affitto!

« Siccome avevo dovuto impegnare il mio soprabito durante l'inverno, per mangiare, comprendevo come doveva passarsela Rex a quell'epoca ».

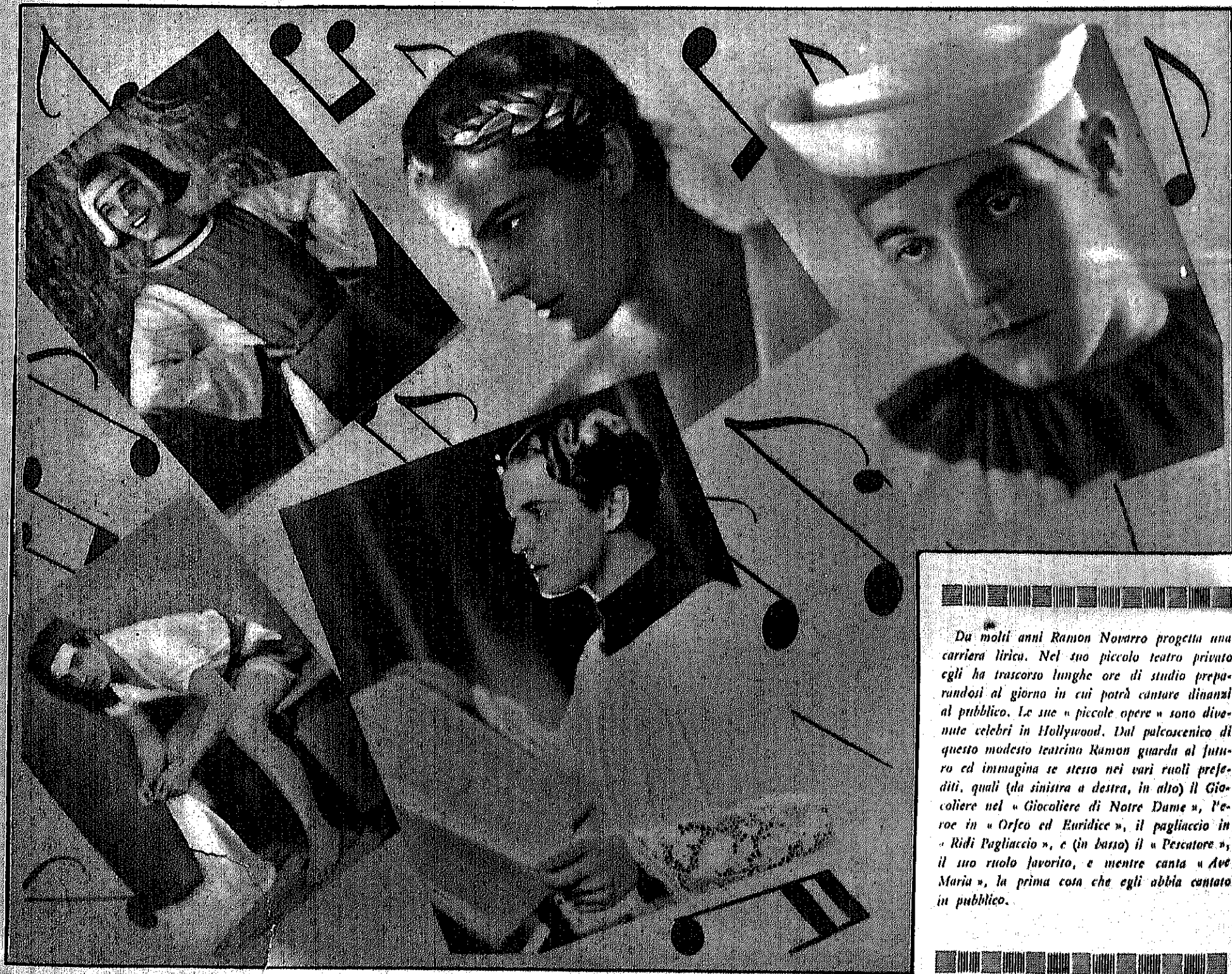
Quando Rex trovò infine del lavoro, si rese conto che Valentino era nelle sue medesime

condizioni. Desiderava che gli venisse assegnato il ruolo di giovane ballerino di tango nei *Quattro Cavalieri* e vi riuscì.

Ecco come venne scoperto Valentino!

Dati i suoi precedenti affanni personali, Rex era dunque particolarmente benevolo con coloro che cercavano di trovare un punto di appoggio sui pendii scoscesi della professione di attore cinematografico; lo convinse sin a quel punto sua moglie, che ha « quel certo non so che » di squisito che la rende così differente dalle altre donne nella vita ordinaria come sullo schermo e fu frammista per degli anni alle comparse e alle attrici di piccoli ruoli, non commise mai l'errore di credere che perchè un uomo è una semplice comparsa, non deve necessariamente avere del talento. Io ebbi la fortuna di trovarlo e di essere lanciato da lui. Senza di lui sarei forse in questo momento, sul punto di presentare ai visitatori la scatola di sigari nella sala d'aspetto dell'*Hôtel Alexandra*, o di chiedere a qualche alto personaggio del mondo cinematografico: « Non c'è niente da fare oggi? », o ancora: « Avete distribuito tutti i ruoli del vostro film? ». Sarei forse *barman* in qualche caffè, o garzone di scuderia, come quell'altra personalità romanzesca, Von Stroheim, precedentemente aristocratico viennese, lo fu al suo arrivo ad Hollywood.

Deciso ad affermarsi a qualsiasi costo, penetrò forzatamente nella camera d'*hôte* occupata da Carl Laemmle, al fine di esporgli l'idea che un giorno realizzata sullo schermo, prese il nome di *Pemmini Folli*.



Da molti anni Ramon Navarro progetta una carriera lirica. Nel suo piccolo teatro privato egli ha trascorso lunghe ore di studio preparandosi al giorno in cui potrà cantare dinanzi al pubblico. Le sue « piccole opere » sono divenute celebri in Hollywood. Dal palcoscenico di questo modesto teatrino Ramon guarda al futuro ed immagina se stesso nei vari ruoli preferiti, quali (da sinistra a destra, in alto) il *Giochiere* nel « *Giochiere di Notre Dame* », l'*eroe* in « *Orfeo ed Euridice* », il *pagliaccio* in « *Ridi Pagliaccio* », e (in basso) il « *Pescatore* », il suo ruolo favorito, e mentre canta « *Ave Maria* », la prima cosa che egli abbia cantato in pubblico.

Poco tempo dopo *Il Prigioniero di Zenda*, Rex Ingram mi affidò un ruolo nel *Dove termina il Selduto* di John Russel, con Alice interprete principale. Era un bel film e prendemmo un piacere immenso a girarlo. Ma non era ancora che lavoro di secondo ordine, almeno in ciò che mi concerneva. Rex mi consigliava di aver pazienza, mi faceva lavorare.

— Attendete, attendete e mantenetevi costantemente in esercizio — diceva.

V.

Ero giovane e impaziente. Agognavo di girare immediatamente qualcosa come *Ben-Hur*. Ben per me che nessuno mi abbia ascoltato, ora riconosco che sarei stato simile ad un filo di vino nuovo in quel potere meraviglioso e dilettevole che era questo film potente.

Rex mi raccontava, siccome cominciavo a stancarmi di ripetere scene senza fine, la storia di una scena che aveva fatto replicare a Valentino otto ore al giorno e per tre giorni consecutivi — la scena nel tango nel caffè sud-americano, nei *Quattro Cavalieri* — e se qualcosa contribuì alla celebrità di Valentino è proprio questo passaggio meraviglioso e commovente pieno di azione e di colore. Così da quel momento mi tenni tranquillo!

Naturalmente, in quest'epoca tutte le mie difficoltà finanziarie erano scomparse. Avevo potuto acquistare degli oggetti che avevo desiderato ardentemente per anni. Mi stabilii in un appartamento riccamente ammobigliato, pieno di fiori e fornito di pianoforte — mi è impossibile vivere senza avere presso di me il mezzo per fare della musica.

Ebbi infine una casa alla quale ritornavo con sollecitudine e con gioia la sera, dopo una giornata di lavoro penoso — un luogo — così differente dalla piccola camera nuda che abbandonavo all'alba per uscire all'aria pura e dove ritornavo alla sera, il più tardi possibile.

Cominciavo ad allargare la cerchia delle mie conoscenze, e più gente mi augurava il benvenuto sulla difficile via. Questi primi segni di successo acceleravano il battito del mio cuore. Frequentai Montmartre nell'ora della colazione *chic* al mercoledì, e contemplavo con un interesse nuovo, i re e le regine dello schermo, capiti ed invitati. Andai con Rex e Alice al « Coconut Grove » dell'Hotel Ambassador, dove ebbi agio di esaminare per la prima volta fuori dallo studio, Claire Windsor, Lilian Gish e Mae Busch. Cenai al Café Lafayette e strinsi la mano da pari a pari alle celebrità che lo frequentavano. Era così dolce ed inebriante! Infine avevo un posto nel mondo, ero « qualcuno ».

La prima cosa che feci quando ebbi del denaro a mia disposizione, fu di acquistare una collezione di opere musicali francesi, italiane, inglesi e spagnole. Riunivo alcuni amici di quando in quando per una piccola serata consacrata esclusivamente alla musica. Cantavo le mie canzoni preferite del repertorio popolare messicano, come pure delle brevi canzoni d'amore francesi accompagnandomi al piano.

Tutti i giorni facevo della scherma, un po' di corsa a piedi, e a volte montavo a cavallo.

Non ero ancora tanto ricco da poter acquistare dei cavalli, e andavo a Santa Monica ogni qualvolta mi era possibile fare una scappatina alla fine della settimana. Il bagno mi pareva delizioso. Ci recavamo in piccoli gruppi ad uno dei club nautici e giocavamo sulla spiaggia fino al calar della notte. Poi a mezzanotte, ritornavamo nell'acqua, attraversando di corsa la sabbia ancora calda che si estende d'ambo le parti dei club, sotto la luce abbagliante dei proiettori che sembrava scherzasse sulla spiaggia, sull'acqua e sui corpi minuscoli dei bagnanti. Sì, i frutti del successo erano dolci.

Una volta o due fui invitato ad una festa data da qualche star celebre — una di queste feste, con cinquanta o sessanta partecipanti, data, ad Hollywood, da una ricca signora che accoglieva con tanta miglior grazia del mondo signori e signorine che qualsiasi invitato portasse seco. Fu Wallace Reid che mi ci condusse. La casa in cui eravamo invitati era una sorta di palazzo dei Mille e una Notte, situato sulla vetta di una collina.

La metà degli invitati si divertivano come delfini in una superba piscina posta all'estremità di un giardino grande quanto un parco. Trovammo il rimanente che parte giocava a bridge e parte ballava in un'immensa sala decorata di affreschi egiziani. Ci si sedeva su dei divani grandissimi oppure ci rinfrescavamo ad un lungo tavolo riccamente di vivande e di vini rarissimi.

Fu in questo tempo che partimmo tutti per il Sahara.

Decidemmo bruscamente — tutto nel mondo favoloso del cinema si compie bruscamente.

Rex voleva girare un film sull'amore nel deserto: *L'Arabo*.

Nei pressi di Hollywood, c'è un deserto abbastanza sufficiente per girare delle scene di ambiente, — non è da paragonarsi al Sahara, dato che si tratta unicamente di una grande distesa di sabbia sotto un sole tropicale e dove si trasportano facilmente, camere da presa, attori, *metteurs en scène*, tende e tutto l'occorrente — sia in treno, sia in auto, sia — se lo preferite — in aeroplano. Là, si girò l'epopea di Beau Geste e siccome la sabbia sarà sempre sabbia e il sole sempre sole, nessuno, tra milioni di spettatori che hanno visionato questo film, può supporre che il film non sia stato girato realmente nel mezzo di un deserto che percorrevano i soldati della Legione Straniera.

Ma Rex voleva ottenere nel suo film una certa atmosfera e certi effetti, che il Nuovo Mondo non può favorire: così ci imbarcammo. Per me era una grande avventura, dato che non avevo mai abbandonato le Americhe. Prima di raggiungere il porto di Cherbourg, ebbi l'esatta sensazione della grandezza di Parigi che mi tendeva le sue mani coline di gioielli e sentivo nei miei sogni il suono cadenzato delle *derbontka* nei *souks* profumati ed incantevoli, mentre l'Africa araba mi sorrideva con abbandono attraverso il suo *yashmak*. La prima volta che vidi Parigi fu un incanto. E là, per completare maggiormente la mia gioia, la gentile Alice Terry mi attendeva nel foyer dell'Hotel Chambord. Per quattro giorni, ebbi nella Parigi luminosa una continua festa indimenticabile. Mi portarono al Casino, dove intercorre poca differenza tra l'abbigliamento delle donne di scena e quelle che occupano i palchi del teatro — era, mi si disse — l'ultima creazione per la sera, delle grandi sartorie. Ci recammo alle Folies Bergère, dove ammirammo delle giovani ninfe nude che personificavano delle galline allo spiedo; a Montmartre fragonosa, dove gli astuti organizzatori di divertimenti tolgono ogni anno milioni di dollari dalle tasche degli Americani che immaginano che la danza orientale dei piccoli *cabarets* rappresenti la quotidiana vita parigina, nei ritrovi dove si ballano le danze russe, dove si vede il « gigolo » o ballerino

mondano che guadagna annualmente più di centomila franchi, grazie alle sue attenzioniquisite per le vecchie ma ricche ed opulente dame.

Pranzammo da « Foyot » che la Senna e un secolo di saggezza separano dagli altri luoghi di piacere, un sito calmo e propizio alla conversazione intima ed alla gioia del riposo.

L'arrivo in tavola di un pollo succolento mi fece ricordare quel giorno, non ancora dimenticato, in cui il solo odore di questa pietanza, mi faceva svenire. Fu la prima volta che giunsi a Los Angeles. Avendo molta fame, proposi al gerente di un ristorante di cantare a condizione che, in cambio, mi desse da cenare gratis. Accettò, ed io montai sul palco destinato agli attori: mi misi a cantare *Pauvre Papillon*. Proprio in quel momento, la porta della cucina si aprì, ed un cameriere avanzò portando trionfalmente su di un vassoio un pollo. L'odore arrivò fino a me, povero affamato, e venni meno. *Pauvre Papillon* era stata ben prescelta, mormorò il gerente con aria di disgusto, quando mi richiamarono alla vita.

(Continua)

Ramon Navarro

(Unica traduzione autorizzata dall'autore di Mario Palomba. Tutti i diritti riservati. Riproduzione, anche parziale, assolutamente vietata).

AVVISO INTERESSANTE

Amici cari! Desiderate avere una fotografia autografata del vostro attore o della vostra attrice preferita?

Scrivere al sig. Ezio Finotti - Viale Cattaneo, 14 Rovigo che può fornirvi ad un prezzo conveniente le fotografie degli artisti di tutto il mondo.

Gl'impianti sonori che danno un suono metallico o cavernoso allontanano il pubblico dai locali.

L'International Acoustic fa impianti dall'acustica perfetta

★ ★

** Però, quella Western Electric! Che spirito d'organizzazione, e che sistemi d'economia a catena! I suoi impiegati utilizzano tutti i momenti di libertà. L'altra sera, ad esempio, si è proiettato L'uomo dall'artiglio nella versione tedesca. C'è una corsa d'automobili. Il cronometrista della medesima si dà da fare, poi viene in primo piano... "Corpo d'una scatola di sardine", esclama uno degli eclettici membri presenti, "voglio essere appiccato che quello non somiglia come due gocce di vino di Frascati al capo dei cosiddetti ingegneri della Western Electric!". Si fanno le indagini, si discute, si deduce: e le due gocce di vino rimangono. Che ve ne pare?

** — Ma è proprio così somigliante? (Barone Ariano Contestabile).

** — Se non è proprio lui vuol dire che io non sono più io! (Cassina).

** — Ma com'è! T'avevo chiesto io di farmi fare un cachet e lo fai fare a chi non ne ha bisogno, perché già percepente stipendio! (Gustavo Serena).

** — Noi, per realizzare successive economie, faremo fare i cachet a tutti i nostri impiegati! (Comm. Federico Curioni).

** — Bene. Io farò la controfigura di Conrad Nagel! (Bedini).

** — Ed io quella di Ramon Navarro! (Pracassini Junior).

** — Ci sarebbe un postarello anche per me? (Rag. Robert Dandy des Pluegniac).

** — Sono disposto a cedere Malpassuti per fare Armando Duval a prezzi di concorrenza! (Bruno Pux).

** — Se c'è qualche parte d'ingenuo da fare, vengo io! (Lillo Giannuzzi).

** — Per carità! (La Cines).

UN PO' DI BUON UMORE GASTRONOMICO

▼ I piaceri della gola ▼

Lo scrittore francese Brillat Savarin lasciò scritto nelle sue memorie:

«Più giova all'umanità la scoperta di un nuovo cibo che la scoperta di una stella».

Il convincente aforisma è stato evidentemente suggerito da poche ma significative parole colle quali, un contemporaneo di Brillat Savarin, nuovo membro dell'Istituto di Francia, faceva vibrare il suo solito discorso dinanzi a un concistoro del quale facevan parte i più insigni scienziati del tempo: il Laplace, il Chaptal e il Bertollet.

«Io reputo — arringava egli — la scoperta di una nuova vivanda che tuteli il nostro appetito e prolunghi i nostri godimenti, come un avvenimento molto più importante che la scoperta di una stella. Se ne vedono anche troppe, delle stelle!».

Ed è senza dubbio un simile concetto che suggerì all'illustre commediografo irlandese George Bernard Shaw, una di quelle boutade improntate a quel *tour d'esprit* mordace e caustico, di cui egli va famoso. Un giorno incontrandosi con l'esploratore Nansen e parlando del più e del meno, giunsero ambedue a lagnarsi di soffrire spesso di disturbi gastrici: E Shaw, a chiedere preoccupato:

— Non avete mai tentato di trovare un mezzo per combattere questo noioso male?

Nansen rispose di no, esprimendo la sua meraviglia che si rivolgesse a lui simile domanda. Ma Shaw continuò flemmatico:

— Voi avete passato tutta la vostra vita alla ricerca del Polo Nord — cosa che all'umanità è perfettamente indifferente — e non avete mai pensato a cercare un mezzo per guarire il mal di stomaco, cosa di cui tutti vi sarebbero gratissimi. Ciò è molto strano.

E non deve sorprendere che uomini di scienze e letterati si mostrino tanto solleciti per l'arte gastronomica o quanto meno per una gastronomia sana, che anzi vanno famosi nella storia i buongustai poeti francesi del Settecento.

E basti ricordare per tutti quel parigino spirito bizzarro Grimod de la Reynière, uomo di lettere e di diatribe, che fu soprattutto uno dei più celebri ghiottoni della storia contemporanea. Fu lui che, volendo indicare l'intensità di piacere che dava al suo raffinato palato una certa salsa, esclamò:

«A cette sauce on mangerait son père».

La cucina, d'altronde, è di tutte

le arti la più antica, e la gola ne è stato il naturale suo incentivo.

Esà per un piatto di lenticchie vendè la primogenitura.

Ed era un piatto di lenticchie, figuriamoci poi cosa avrebbe mai ceduto per una fricassa di pollai.

Ai nostri tempi un piatto di lenticchie non è gran cosa, ed un anfitrione che si compiacesse di far pressione per indurre l'invitato a prenderne più del bisogno, rischierebbe molto verosimilmente di sentirsi rispondere:

— No, grazie, ma veramente le lenticchie non mi vanno a fagiolo.

La ghiottoneria, del resto, anche ai primi padri dell'uman genere fece brutti scherzi.

Padre Adamo per un pomo perse il paradiso. Che cosa non avrebbe mai fatto per una tacchina coi tartuffi? mi domando io.

Dice un antico storico:

«Il vizio della gola raggiunse tal segno che la terra e il mare pareva non bastassero per le vivande dei ricchi romani».

Infatti pare che volessero assaporar tutto, dalla cicala allo struzzo, dal ghiro al cignale.

Si dice che Eliogabalo si facesse preparare i ragù di fegati di triglie, di cervelli di tordi o di uccelli rari,

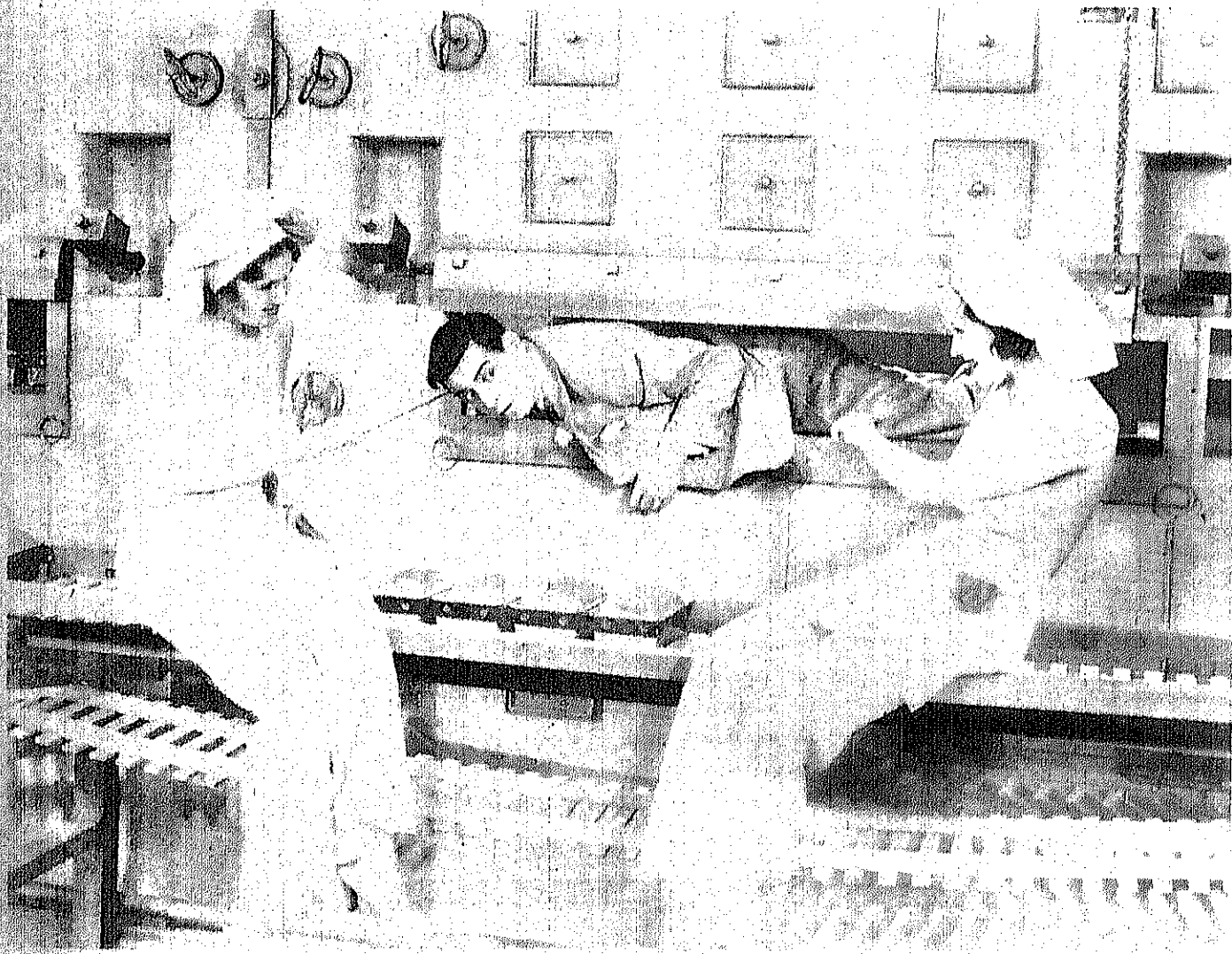
di teste di pappagalli e di fagiani, di lingue di pavoni e di usignoli.

E per avere buoni compagni in ghiottoneria arrivò persino a nutrire i suoi cani di fegati di oche, e i leoni del suo serraglio di fagiani e di pappagalli.

Vedio Pollione spinse anche più oltre la sua prodigalità verso le bestie, che si dice ch'egli nutrisse le murene, sorta di anguille che custodiva in grandiosi vivai, con la carne di schiavi uccisi.

Ma qui la prodigalità era alquanto interessata perchè le murene solevano comparire, come piatto prelibato, nelle sontuosissime sue cene.

Ed a questo proposito voglio nararvi un aneddoto di quel Grimod de la Reynière, ghiottone al cospetto



sdraiati nelle bare che ciascuno di essi aveva alle spalle. Tutti furono accompagnati a casa più tardi dalle carrozze funebri che li attendevano davanti all'ingresso del palazzo.

Aveva termine così un pranzo che, costato una grande somma all'ospite, gli aveva guadagnato nome di primo

un vino eccezionale e da fini ghiottoni quello che Giulio Cesare offrì in un grandissimo convito, che diede in occasione della sua elezione a Pontefice Massimo.

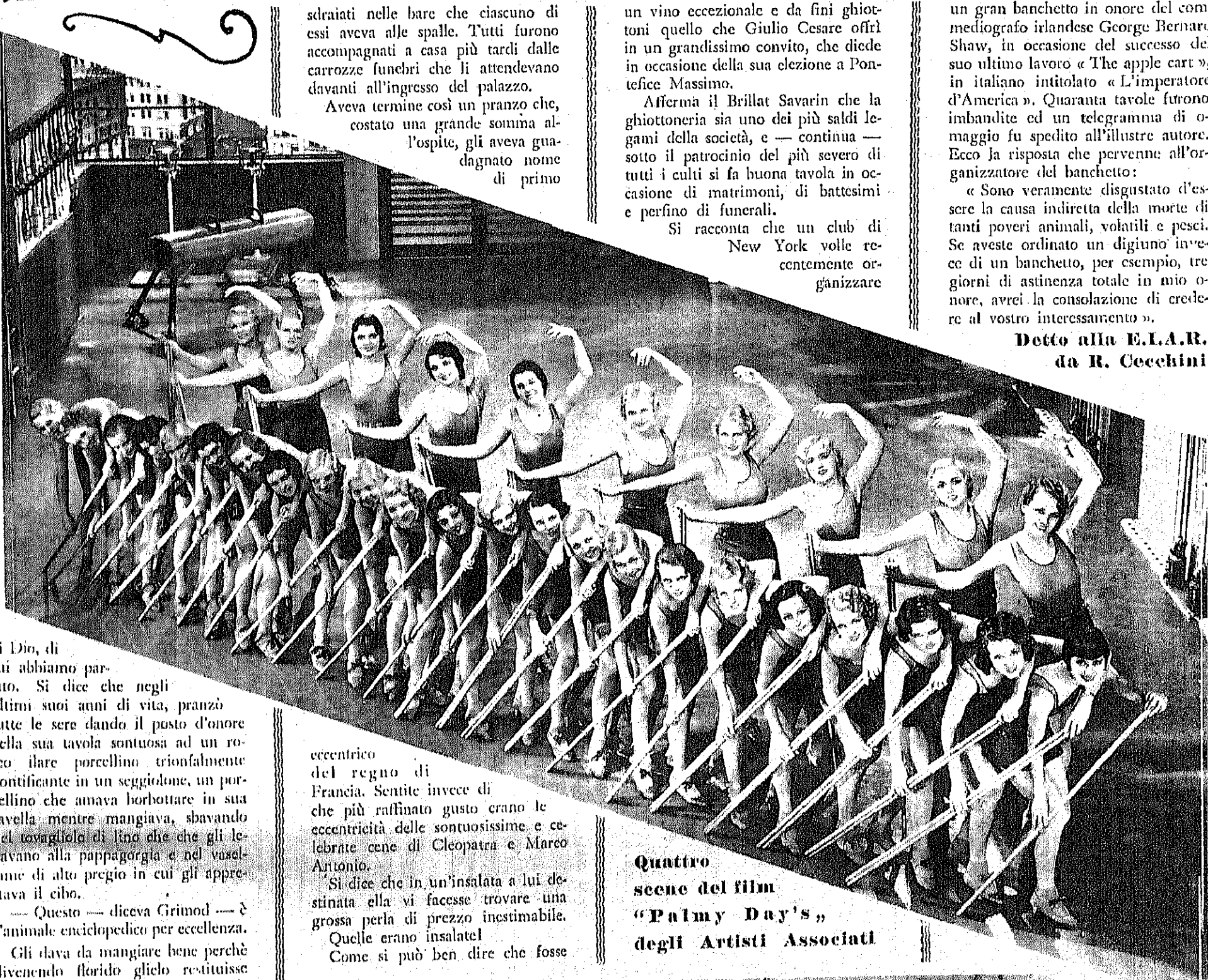
Affermò il Brillat Savarin che la ghiottoneria sia uno dei più saldi legami della società, e — continua — sotto il patrocinio del più severo di tutti i culti si fa buona tavola in occasione di matrimoni, di battesimi e perfino di funerali.

Si racconta che un club di New York volle recentemente organizzare

un gran banchetto in onore del commediografo irlandese George Bernard Shaw, in occasione del successo del suo ultimo lavoro « The apple cart », in italiano intitolato « L'imperatore d'America ». Quaranta tavole furono imbandite ed un telegramma di omaggio fu spedito all'illustre autore. Ecco la risposta che pervenne all'organizzatore del banchetto:

« Sono veramente disgustato d'essere la causa indiretta della morte di tanti poveri animali, volatili e pesci. Se aveste ordinato un digiuno invece di un banchetto, per esempio, tre giorni di astinenza totale in mio onore, avrei la consolazione di credere al vostro interessamento ».

**Detto alla E.L.A.R.
da R. Cecchini**



di Dio, di cui abbiamo parlato. Si dice che negli ultimi suoi anni di vita, pranzo tutte le sere dando il posto d'onore della sua tavola sontuosa ad un rosso ilare porcellino trionfalmente pontificante in un seggiolone, un porcellino che amava borbottare in sua favella mentre mangiava, sbavando nel tovagliolo di lino che che gli legavano alla pappagorgia e nel vasellame di alto pregio in cui gli apprestava il cibo.

— Questo — diceva Grimod — è l'animale enciclopedico per eccellenza.

Gli dava da mangiare bene perché divenendo florido glielo restituiva meglio; e pensava, da ingordo quale era, alle salsiccie, alla cotenna, al sanguinaccio, agli zamponi, al prosciutto, mentre affettava prodigalità cordiale verso il conviva ignaro e ben pensante.

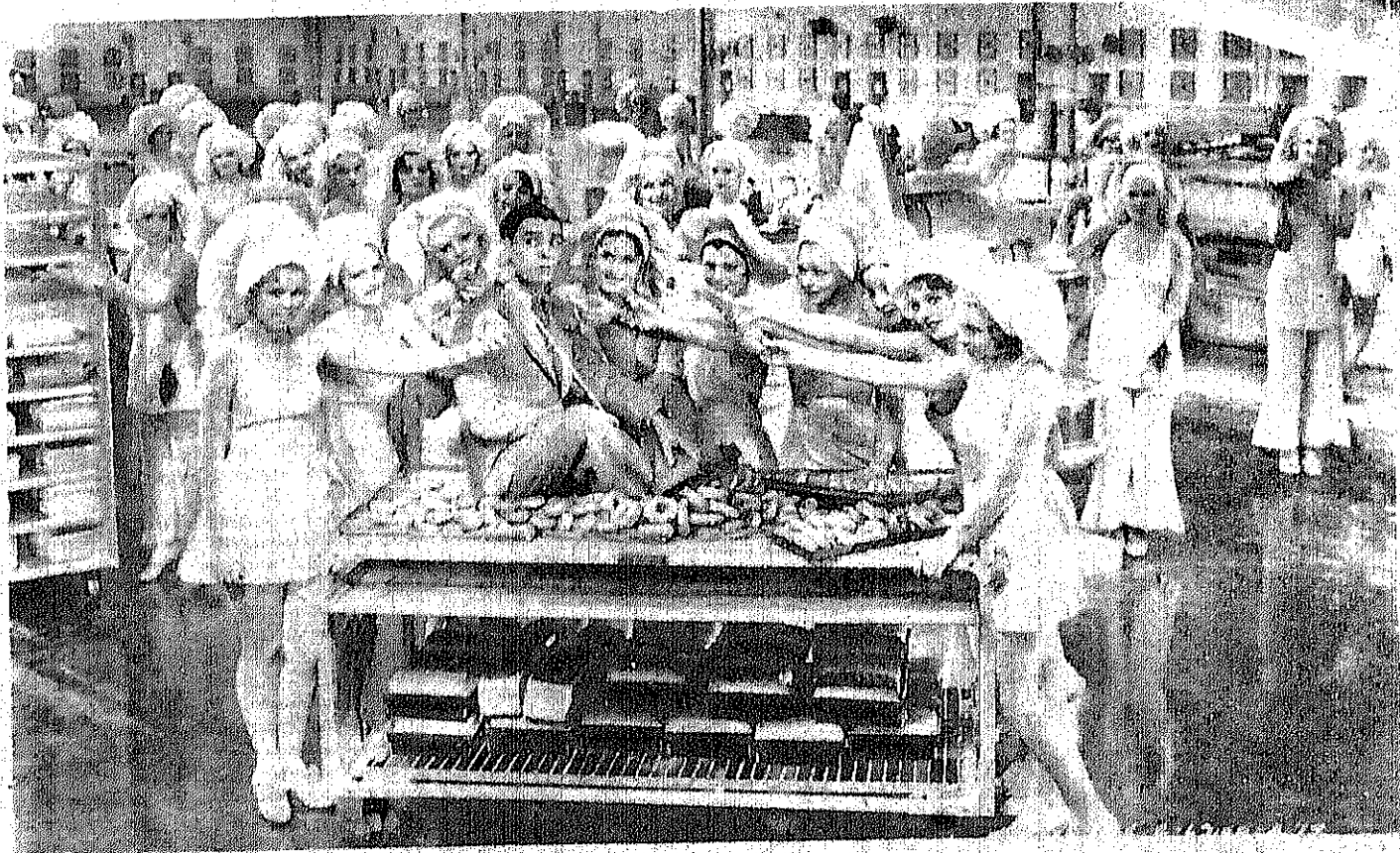
È dello stesso Grimod de la Reynière, che amava accompagnare i piaceri della gola allo scherzo, si narra di un sinistro pranzo che gli diede più notorietà di tutti i suoi libri messi assieme.

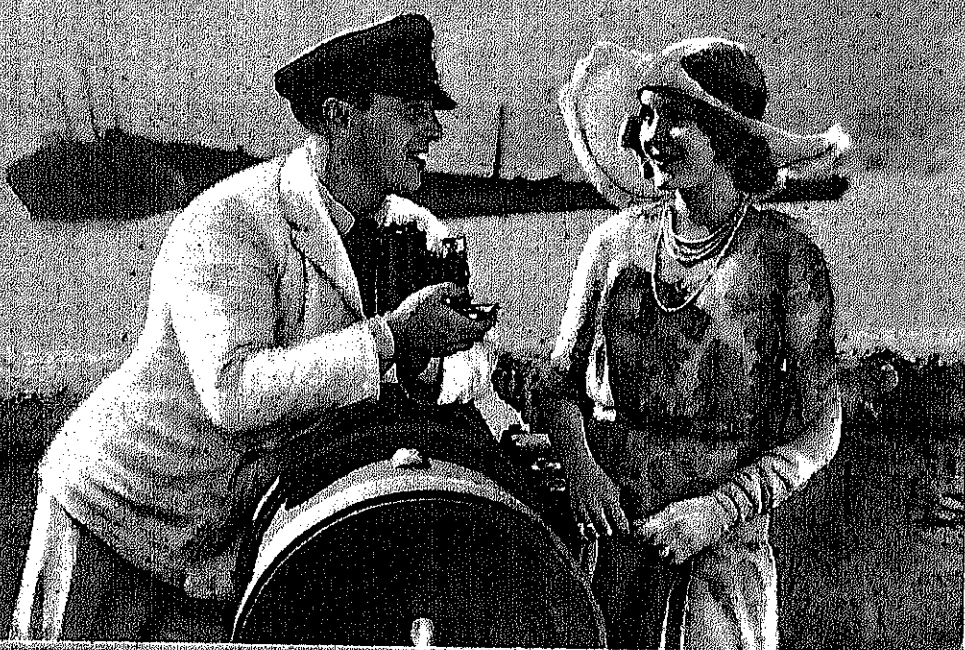
Letterati, artisti, magistrati e militari, il meglio di Parigi partecipò a quel convegno. Aveva fatto tappezzare le pareti di casa sua per l'occasione di stoffa nera percorsa da lacrime d'argento. Alcune candele sparse per le sale mandavano un chiarore da sepolcro sui volti dei commensali, davanti a ciascuno dei quali, via via che entravano nella sala da pranzo, quattro fanciulli agitavano fumanti incensieri. Un enorme catafalco si ergeva nel mezzo della sala. Ogni pietanza era preceduta da canti intonati in altre sale da invisibili chierici; e toccò agli invitati di fare la siesta, finito il pranzo, stando

eccentrico del regno di Francia. Sentite invece di che più raffinato gusto erano le eccentricità delle sontuosissime e celebrate cene di Cleopatra e Marco Antonio.

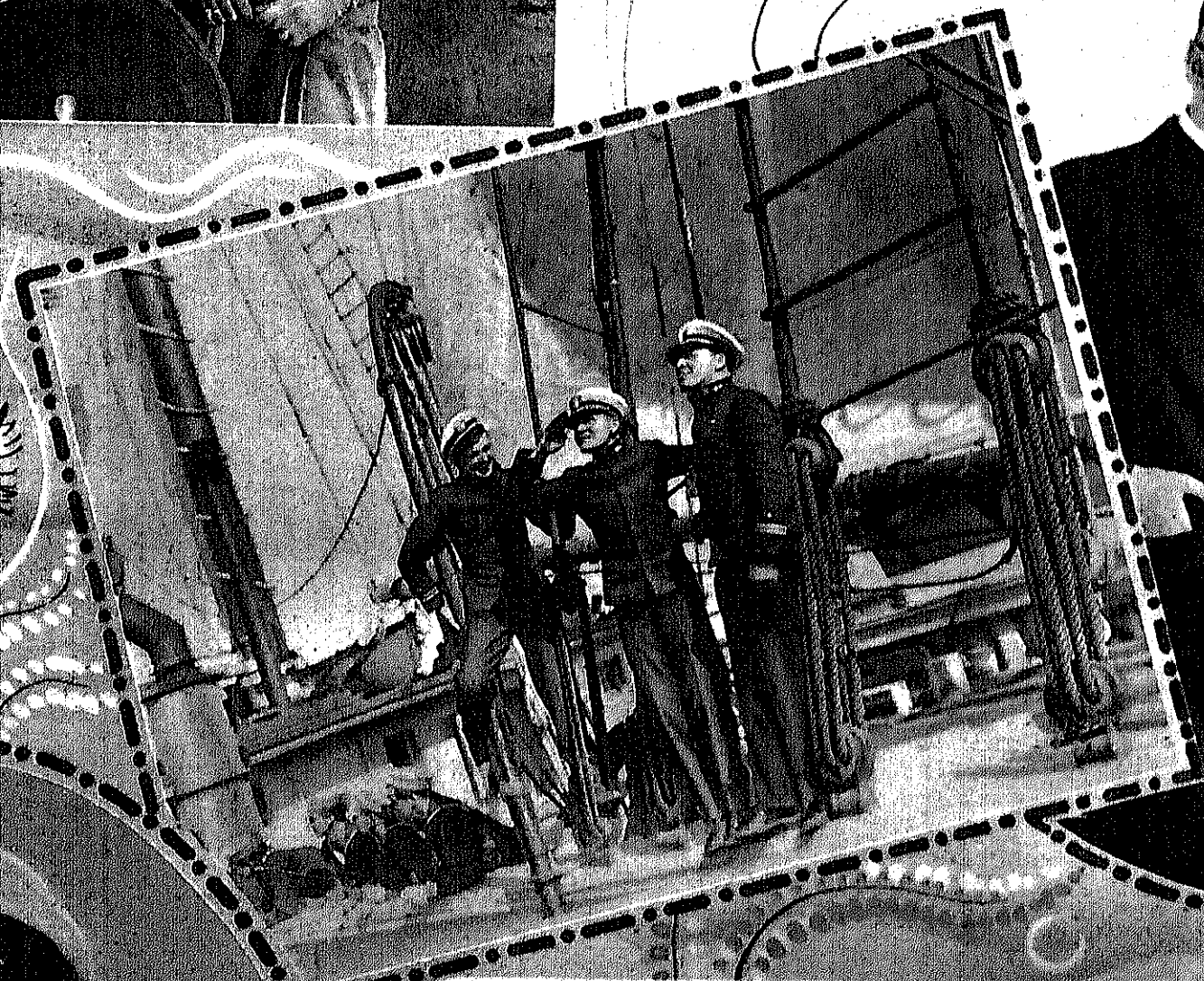
Si dice che in un'insalata a lui destinata ella vi facesse trovare una grossa perla di prezzo inestimabile. Quelle erano insalate! Come si può ben dire che fosse

**Quattro
scene del film
"Palmy Day's"
degli Artisti Associati**





I dormitori militari



Bob Kingsley della Marina Americana comanda il *Delfino*, dall'innocentissimo aspetto di uno dei tanti velieri mercantili, che a mezzo di un cavo, si trascina dietro un sommergibile che dovrà dar segno di vita solo al momento buono.

Intanto, il sommergibile tedesco U-172 incrocia cautamente al largo; una parte dei suoi ufficiali è a terra per provvedere al rifornimento... Anna Maria von Stenben è la sorella del comandante del sommergibile tedesco; ella pure trovasi a terra quale Agente Segreto del Governo...

Il comandante Kingsley, una volta sbarcato, è proprio Anna Maria che incontra...

Cabot, giovanissimo, è stato da poco promosso al grado di guardiamarina; anche lui ha inteso il comandante: attenzione alle donne... e non bere!... A terra fa conoscenza con una ragazza molto promettente che gli lancia certi sguardi così accesi che basterebbero a far saltare una polveriera... Si chiama Lolita e fa la ballerina.

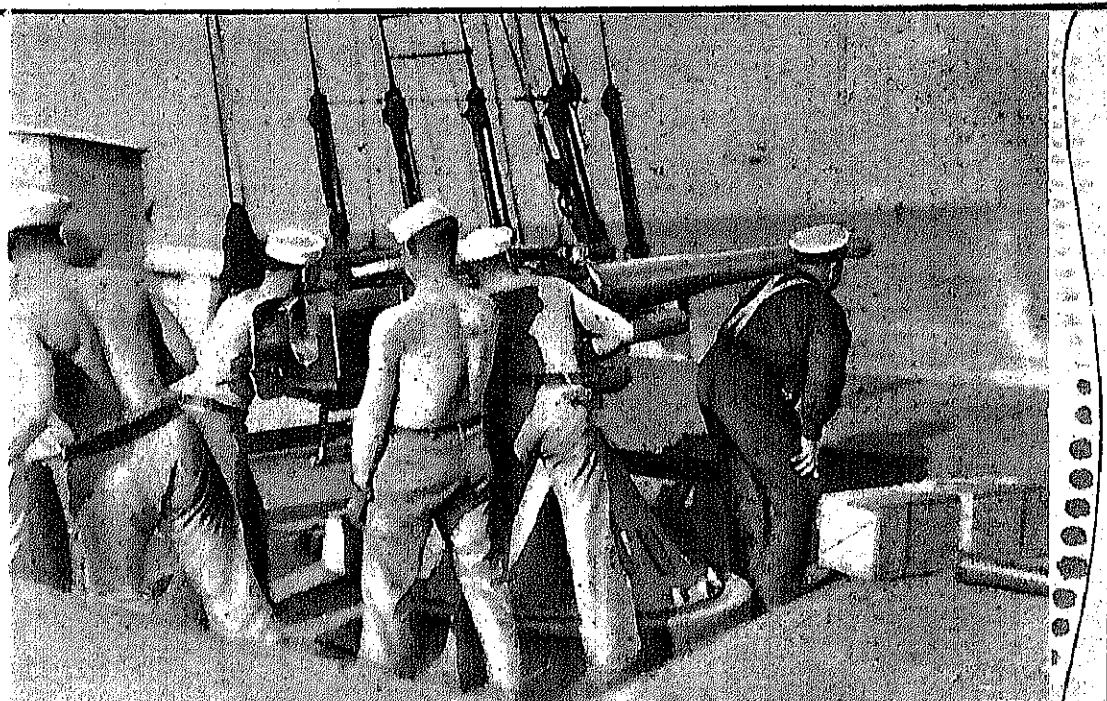
Cabot, che è già al settimo cielo, arcifelice di trovarsi con quella bella creatura da cui si ripromette tante cose meravigliose... ha fiducia, e beve. Ma cade addormentato dal narcotico mescolato al liquore, e, febbrilmente perquisito viene scoperto per quel che realmente è... Nel frattempo, il comandante Kingsley ordina ai suoi uomini di tornare subito a bordo, pronti a salpare.

Dopo qualche tempo il povero Cabot rinviene; attorno a lui non c'è nessuno. Si precipita al porto... Il *Delfino* è sparito. Delle voci vengono da un barcone da pesca vicino. Cabot, nascostosi, vede la sua Lolita ricever danaro da ufficiali di marina tedeschi... Un'altra donna è pure a bordo: Anna Maria...

In un lampo Cabot intuisce: Lolita è una spia, e il battello serve al rifornimento nemico... Sta bene: si tuffa in acqua, s'arrampica sul battello e si nasconde... Vedranno chi è Cabot... Adagio adagio e scivolando come un'ombra, dà la via all'acqua, sotto la linea d'immersione; poi con un'accetta taglia le tubature, e dà fuoco a due grossi tamburi ancora pieni di nafta... Ora è contento; non importa se una micidiale scarica lo fa cadere morente sul ponte...

Viene avvistata una scialuppa che arranca faticosamente: è l'equipaggio del battello da pesca. Kingsley, con suo sommo stupore, vede Anna Maria tra i naufraghi... La fa prendere a bordo; gli altri vadano per il loro destino.

Storia



Finalmente l'U-12 è avvistato; l'ora è scoccata... Gli uomini destinati alla scena del panico si gettano in acqua, dando ben visibilmente i segni del più vivo terrore... Il sommergibile, lontano, vomita fuoco e morte; i proiettili sollevano colonne altissime d'acqua. Dal *Delfino* nessuno risponde: bisogna che il nemico creda che a bordo non c'è nessuno... e che si avvicini... A mezzo del cavo, Kingsley col telefono, tiene avvisato il sommergibile americano della posizione dei tedeschi...

Quand'ecco che Anna Maria, riesce a segnalare a suo fratello il pericolo imminente... Kingsley apre il fuoco a sua volta... Ma la lotta è impari; l'artiglieria nemica è più potente... L'U-172 esulta...

No: bisogna fare ancora i conti col sommergibile americano che sta terribilmente in agguato lì presso... Un siluro fende rabbioso le onde e, carico di un quintale di alto esplosivo, colpisce al centro l'U-172. E' la fine... Una tigre di meno... Cabor è vendicato... I superstiti dell'equipaggio tedesco vengono sbarcati in un porto alleato.

Anna Maria, questa giovane donna che così coraggiosamente ha affrontato mille rischi e mille pericoli, ha fatto nascere nel cuore del comandante Kingsley un sentimento del tutto nuovo: l'Amore...

Ei ecco che le offre la scelta: vuol diventare sua moglie... o preferisce seguire il fratello in un campo di concentramento?... L'offerta è bella, è nobile, è infinitamente buona; ed anche la fanciulla sente in cuor suo di amare Kingsley. Ma in quel momento, ella non potrebbe esser felice.

Forse più tardi, quando l'ira degli uomini sarà placata, potrà seguire quelle voci che dolcemente le parlano al cuore...

Interpretazione di: **GEORGE O' BRIEN**
MARION LESSING

Esclusività per l'Italia: **FOX-FILM**
Via XX Settembre, 58

Roma

(Riproduzione irregolare con Pollicola Cappelli)

Polemica sul "dubbing,"

Ultimamente è stato presentato in questi giorni all'Odeon di Milano in *première* assoluta per tutta l'Italia il film della Fox: *Rinascita*. Tralasciando di esaminare la parte artistica, vogliamo sottoporre ai numerosi lettori di questo battagliero e robusto *Kines* alcune considerazioni che il film, esaminato isolatamente, ci ispira.

Rinascita — come dicono pomposamente i manifesti — è « il primo film parlato interamente italiano, di Janet Gaynor e Charles Farrell ». Si sa ormai a che cosa si riduce questo parlato: è il procedimento, attualmente in voga, detto del « dubbing » o « doublage ». Non è

e quindi una voce ». Il che ci sembra per lo meno un pochetto esagerato.

Certo è che — secondo noi — questo procedimento dovrà restare tutt'affatto eccezionale e ad esso si dovrà ricorrere solo in determinati casi. Come sarebbe per un film dalla messinscena formidabile, che sia costato somme enormi, dove la parola non occupa che un posto assai modesto e dove è più pratico usare il « doublage », anziché rimettere in scena, a colpi di milioni, il film con dei nuovi interpreti. Abbiamo citato un caso; altri se ne potranno presentare ancora, in cui tale metodo sembrerà imporsi ai produttori. Occorrerà un po' di buon senso ed un po' di discernimento per accorgersene e metterlo in opera.



Janet Gaynor e Charles Farrell

nuovo: è stato adoperato per *Carcere*, *Chi non cerca trova*, ecc. Si sa che il « dubbing » consiste nel sincronizzare, per esempio in italiano, un film che è stato parlato in inglese o tedesco e viceversa. Sta di fatto che la critica — per la maggior parte — ha rilevato questo procedimento, e l'invenzione non è stata bene accolta, benché già in *Carcere*, come nel caso presente, abbia dato ottimi risultati che toccano quasi la perfezione. Lo si è voluto considerare esteticamente « un assurdo », che diventa uno scempio (sic!!!) quando si tratta di attori noti e cari al pubblico, di attori che per noi hanno già da tempo una personalità inconfondibile e quindi un carattere e quindi un'anima

Si potrà indubbiamente discutere il metodo dal punto di vista artistico e non si mancherà di farlo. Ma esiste un'altra questione, che non è meno importante, d'ordine prettamente commerciale, e che ci piace di porre per primi in rilievo. Alcuni stimabilissimi signori si sono affrettati — spaventati e turbati non poco! — a dire ed a scrivere che il « dubbing » (ma perdio! quando si troverà una parola nostra, latina?) veniva a portare non lieve pregiudizio all'industria filmistica nostrale, tendendo in un giorno assai prossimo a sopprimere la ragion d'essere del film italiano.

Ma pareille objection ne tient pas debout.

Infatti è ancora del tutto facile di contingentare i film « doppiati in italiano » e d'impedire che sorpassino, per esempio, il 15 o il 20 per cento della produzione. Ma, d'altra parte, questi... potenti aristarchi — che hanno accusato un po' troppo in fretta e alla leggera il « doublage » di concorrenza sleale — non hanno... scoperto che un lato del problema. Poiché, se è possibile far parlare in italiano artisti americani, sarà del pari possibile far parlare degli artisti italiani in inglese e presentare così (non ora, per carità! ma quando la nostra produzione sarà artisticamente migliore) anche in America i nostri film « doppiati in inglese ».

Ma poi noi non abbiamo finito di conoscere le meravigliose scoperte di cui il cinema sembra voler beneficiare e contro le quali sarebbe da stolti insorgere. I progressi di quest'arte ancora in formazione non sono che agli inizi. Sforziamoci in ogni modo di adattarci alla loro novità, al fine di tirarne tutto il profitto possibile per l'espansione del pensiero italiano. Questa la mèta a cui tutti dobbiamo mirare.

Giuseppe Nuele



« Giordani, è convinto, testimonia alla Gines, piena di commovente. Poi Vanni, pilotato da S. A. Luciani, arriva. Giunto alla porta d'ingresso si fa da parte. »

« Senza nemmeno... la Luciani, Mattachione? » risponde Poi, stizzito, un'occhiata.

« Le te lo comperta, un esclusivo, parola d'onore (Pio Vanni). »

« Luciani Dorio è a Parigi, per l'Europa Film. E' fermamente intenzionato a produrre. Va a vedere Palla, subentrato a Traversi nella Film d'Art, e gli attaca un botzone formidabile. »

« Sì... gli dice... il mercato italiano ha delle risorse. Io faccio quello che voglio sul mercato italiano. »

« Ah... la Palla... come una favola il mercato italiano. L'ho studiato al tempo dell'ultima Ente. »

« Hm!... la Dorio: è cambiata mercato. Non le dico nulla degli aspetti sentimentali. Li conosco come le mie tasche. »

« Anche... Ci ha girato degli anni. »

« E poi l'Autista, l'Inghilterra... »

« Io sono ungherese, di Budapest. »

« Sì... la alla fine Dorio, amico e sfiducato... mi fa la cortina di dami quale mercato non conosce? »

« Abbiamo ricevuto incarico dal corredo amico Nunzio Malasomma di fargli alcuni spaccati di genere perossimmo, per meglio farlo ballare alla Gines. Ma se non si decide a mandare gli elementi di sfottuti, ueli, noi come possiamo farglieli? »

« Sensate... Potete dire qualcosa anche contro di me? Io sono pieno di difetti! (A. G. Braggioni). »

« Non gli credete! Non è pieno di niente! (Gennaro Riglietti). »

« E' pieno di sé! (Eugenio Fontana). »

« Il quale Eugenio diventa capofabbrica! Che se lo sarebbe mai immaginato! »

« E che c'è di tirano? Sanno o non sanno? (On. Alessandro Sardi). »

« Quel che emettele camerata comincia a dormi Jodius. (Cino Pirasanni). »

« Bè? Volete sapere la verità? I noi, Gino, da incominciando a piacere! (Kines). »

« Che ti dicevo, la? Ringrazia l'asfalto fare! (Gustavo Lombardo). »



Elisra Landi bellezza latina

Indiscrezioni su Lewis S. Stone

Camminava in lungo e in largo per lo studio con le mani dietro il dorso. Era impaziente: si comprendeva a vederlo. Forse attendeva qualcuno. Chissà. Ma io ho azzardato.

— Buon giorno, signor Stone — gli ho detto. E lui non con molto entusiasmo ha risposto:

— Buon giorno.

Sapevo perché. L'entusiasmo egli l'aveva fuggito perché io l'avevo chiamato « signor Stone ». Conosco Lewis S. Stone e so che non ci tiene affatto ad essere chiamato « signore ». Lo sapevo, ma l'avevo dimenticato. Certo: chi come me sta a continuo contatto con gli artisti finisce col perdere davvero le abitudini di ogni singolo artista. Ma gli ritorna, il ricordo, e forse troppo tardi. Così: come era ritornato a me. Troppo tardi: ormai Lewis S. Stone mi aveva accolto senza entusiasmo. Evidentemente avrà pensato: « Questo è un cretino ». Gli ho ripetuto anche stamattina di chiamarmi semplicemente « Stone ». Ed eccolo che torna a chiamarmi « signore ».

— Beh! — tentai di riabilitarmi. — Caro Stone, — dissi — perdonate la mia dimenticanza.

Amico, — mi disse — voi siete già perdonato. Ma venite — aggiunse, invitandomi a seguirlo.

Io lo seguii ed ho pensato che non doveva attendere nessuno quando lo vidi di passeggiare in lungo e in largo per lo studio. Ma lo si vede sempre così: Lewis S. Stone. Nervoso e impaziente. Eppure è un cordiale e buon amico di tutti. — Venite — mi aveva detto. E nell'ampio cortile dello studio, ove giungemmo, egli si allungò su una seggiola a sdraiarsi, ed accese una sigaretta

senza prima offrirmene una a me. Io sedetti sopra un trespolo, egli disse:

— Sapete perché vi ho invitato in questo giardino?

— Dite pure.

— Perché qui si è salvi dall'incessante ardere e venire degli elettricisti, direttori, attori, eccetera. Qui si gode una pace che fa pensare al Pincio.

— Il Pincio? — l'interroppi — Siete mai stato al Pincio?

— No. Non ho mai avuto la fortuna di fermarmi a Roma. Però ho inteso parlare molto del Pincio. Devo essere davvero un'oni di pace.

— Davvero — ho ripetuto —. Ci si fanno certe romantiche passeggiate per gli ariosi viali! E baci, e carezze e strette appassionate all'ombra degli alti pini!

— State cantandomi la poesia del Pincio — m'interroppi. E aggiunse: — Sembra che mi portate un lembo di quell'oasi senza che la dogana se ne accorga.

— Di contrabbando?

— Precisamente.

Io ho sorriso. Egli ha continuato:

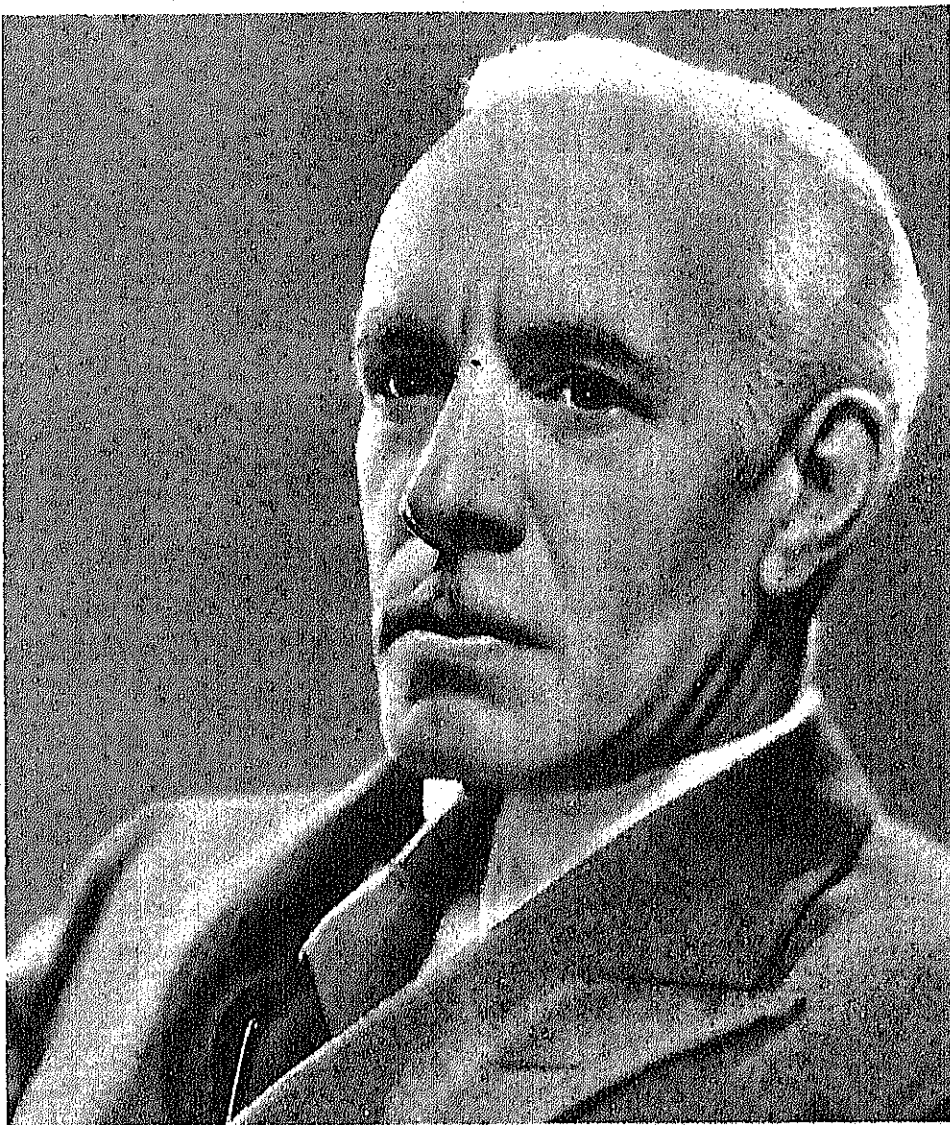
— Forse vi sembrerà ridicola questa mia espressione, ma d'altra parte è anche questo un modo di esprimere le proprie idee.

— Ma sicuro.

— Ascoltate, ora: quando ero ufficiale nella Grande Guerra un valoroso capitano mi parlava spesso del Pincio. E quando egli fu colpito dal vile acciaio del nemico, prima di morire ha detto a me: « Ricordatevi di andare al Pincio, se un giorno per caso siete a Roma ».

Poi tacque. Ma mentre egli mi parlava era sceso il bruno velo della sera, ed ora la luna era già alta sul cielo stellato. E la luna, proprio lei; soltanto lei ci vide rientrare silenziosi nello studio.

Ciangi



INTERNATIONAL ACOUSTIC - S. A. I.

IMPIANTI SONORI PERFEZIONATI PER CINEMA

fino a 600 posti L. 40.000

fino a 1.200 posti L. 50.000

PAGAMENTI RATEALI - MASSIMO CREDITO

1.250 impianti in Francia, Inghilterra, Danimarca,
Svezia e Norvegia

Impianti in alcuni cinema italiani:

Bernini, Diana e Teatro Garbatella, di Roma - Guglielmi di
Civitavecchia - Kursaal di Cotrone - Regina di Milano - Elena
di Macerata

IMPIANTO A CORRENTE ALTERNATA, SENZA
BATTERIE ADATTABILI A QUALSIASI CORRENTE

MASSIMA SEMPLICITA' DI FUNZIONAMENTO

INSTALLAZIONE RAPIDISSIMA, ADATTAMENTO
A QUALSIASI TIPO DI PROIETTORE

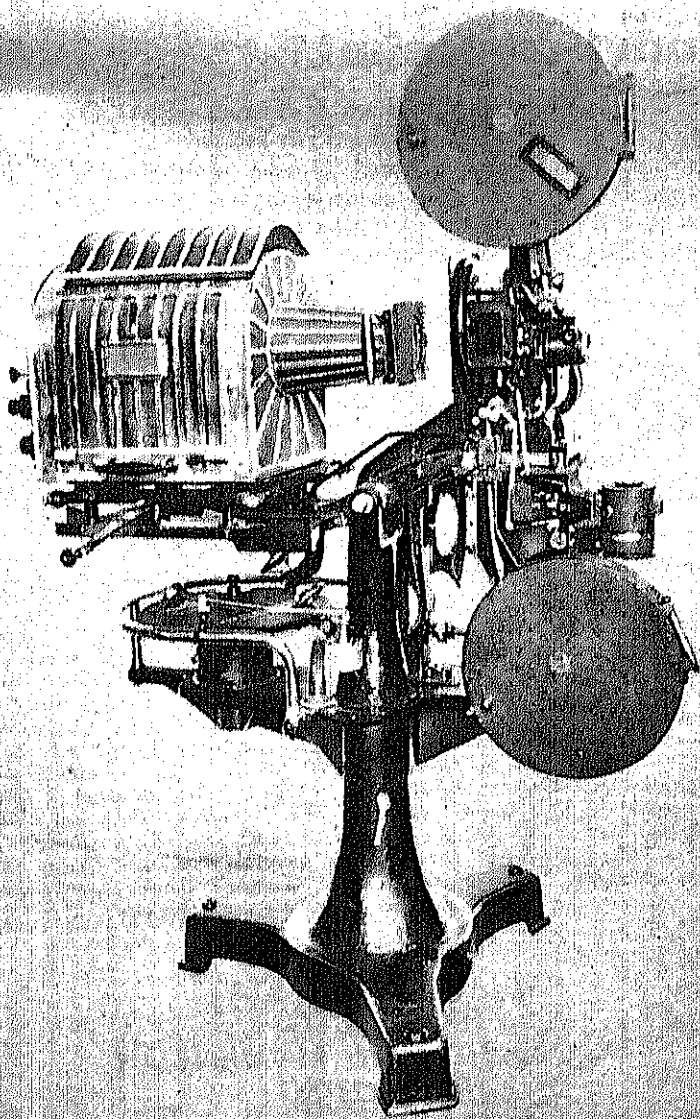
INTERNATIONAL ACOUSTIC

S. A. I.

Direzione Generale per l'Italia:

Roma - Via XX Settembre, 5 - Roma

Chiedete dettagli e preventivi gratuiti





KINES HIGH-LIFE

Quando la macchina è solida, per un uomo di slancio basta il freno dell'educazione.

La cucina dei debiti può talvolta calmare un debito finanziario; ma, come succede per tutte le soluzioni eccitanti, dopo un benessere momentaneo ripiomba sempre la crisi.

Vivere in ristrettezza ed esser eleganti: ecco due termini forse nobili ed abili, ma antitetici; fare dei debiti ed apparire "chic": ecco due termini poco nobili i quali però, nella odierna società, vanno molto d'accordo.

Il cuore umano può essere chiuso alla bontà, alla pietà; ma la vanità trova sempre una chiave segreta per aprirlo.

Maldicenza: sorellastra del pettegolezzo.

Se c'è una vigliaccheria peggiore di quella di fuggire è quella di nascondersi: specie nascondersi dietro l'anonimo.

Ah, se le lettere anonime fossero firmate! Il mondo sarebbe liberato finalmente dalla sua più grave piaga sociale. Ma gli anonimi non hanno un certificato di nascita: sono i veri figli di nessuno.

Lettere anonime: gas asfissianti lanciati dai nemici della vita. Pettegolezzo: figlio illegittimo della Vigliaccheria e del Malanimo.

Ipcrisia: matrigna del pettegolezzo e della maldicenza. Menefreghismo: saper vivere.

Duca Medin

A Milano è stato benedetto il matrimonio della Signa Marisa Gneechi, figlia del sig. Cesare Gneechi, con il conte dott. Alessandro Marcello, figlio del senatore Girolamo, e della contessa Rosanna Marcello, nata marchesa del Mino, dama di palazzo di S. M. la Regina.

I testimoni erano: per la sposa, i fratelli signori Gian Franco e Piero Gneechi, e gli zii il maestro Vittorio Gneechi e conte Ugo d'Albergo; per lo sposo, il conte Andrea Maria Marcello, il conte Agostino Agostini Venerosi della Seta, il conte Giuseppe Marcello, sig. Jacopo Marcello.

La cerimonia nuziale era stata preceduta alla vigilia da un grandioso ricevimento alla Villa Gneechi, a Inzago.

Ha avuto luogo a Firenze, nella cappella dei Pazzi, il matrimonio della Signa Carotta della Gherardesca, figlia del conte Giuseppe della Gherardesca, senatore del Regno e Podestà di Firenze, con il marchese Pietro Antinori.

I testimoni erano: S. A. R. il duca d'Aosta e il conte Pelli Fabroni, senatore, per la sposa; il marchese Ludovico Antinori e il sig. Egitto Fabi, per lo sposo.

Assistevano alla cerimonia la Regina di Grecia e la principessa Irene e numerose e rimarchevoli personalità dell'élite aristocratica.

La benedizione nuziale è stata data da Monsignor Rosselli.

Radio-Kines



Prima di coricarvi non dimenticate di spalmare un leggero strato di

DIADERMINA

sulle vostre mani, sul viso, sul collo.

Ammorbidente, Rinfresca, Tonifica, Protegge.

In vendita nelle migliori Farmacie e Profumerie in vasetti originali da L. 6 e da L. 9

LABORATORI BONETTI FRATELLI - Via Comelico, 36 - MILANO

C
R
E
M
A

I
G
I
E
N
I
C
A

Prossimamente

al Teatro "Manzoni", di Roma

la Compagnia "Città di Roma", diretta da
IGNAZIO MASCALCHI

darà in prima rappresentazione per l'Italia

IL CASTELLO DI BRONZO

spettacolo in 3 Atti di Guglielmo Giannini

questo lavoro teatrale è stato rifiutato dalle migliori compagnie drammatiche italiane, dai maggiori editori di teatro in Italia, dai più celebrati attori. Può darsi, quindi, che sia una buona cosa. Anche "Grattacieli", dello stesso autore fu rifiutato da moltissimi cervelloni dell'Industria italiana dello spettacolo ed ebbe un successo trionfale

Amici cari!

Tenetevi pronti a venire al "Manzoni", romano per applaudire il nostro direttore pagando il vostro biglietto perchè gli amici debbono pagare, altrimenti non sono amici!

Nemici carissimi!

Che il Signore vi faccia crescere di numero e di cretinaggine! Questa è la migliore occasione che il Destino poteva offrirvi per fischiare sonoramente Guglielmo Giannini e fornire la prova che è sesso! Dovete venire tutti al "Manzoni", di Roma la sera della prima: avrete modo e ragione per sfogarvi! Pagate il vostro biglietto perchè non potete pretendere di fischiare ed entrare con lo scappellotto. Non mancate: altrimenti si dirà che avete avuto paura!

PER LO SMALTIMENTO DEGLI AVANZI ANATOMICI RESIDUATI DALLA DISCUSSIONE FRA AMICI E NEMICI FUNZIONERANNO ALCUNE AUTOAMBLANZE DELLA CROCE ROSSA ITALIANA GRAZIOSAMENTE OFFERTE DA S. E. FILIPPO CREMONESI

INTERVERRANNO:

L'on. Giuseppe Barattolo, con maschera contro i gas asfissianti - Il comm. Guido Pedrazzini, con boccetta di petriolo - La Cina al completo, con chiodi, fischietti, puttani - La Caesar, in massa, con oggetti contundenti - Andreina Pagnani, con sorriso - Maria Jacobini con Gennarino - Emma Gramatica, con alcune medaglie - L'on. Gino Pierantoni, con manganella - Giggi Ricci con sedici figli - Mario Lupatini, con libretto di cheque - avv. Enrico Ventura, con progetti di macchina - comm. Enrico Guazzoni, con fucile - la redazione di Kines, con bomba al picrato - Silo d'Amico con disprezzo - Tonelli, con lupi a quadriglie - Franco Liberati, con amicizia - Francesco Fedele, con Società Autari senza Editori - Lillo Giannuzzi, con cambiali da esigere - dott. Alberto Fagnola, con fregatura - Fratelli Navona, con bolle testine - Vincenzo Cleri, con amorevoli consigli - Mario Gargiulo, con Walter Mocchi - Walter Mocchi, con Mario Gargiulo - Manlio Janni, con cartello di sfida - Guglielmo Giannini, con pantaloni d'acciaio - Giorgio Macry, con indulgenza plenaria - Giuseppe Lorelli, con Ischiogeno - Guglielmo Torelli, con freddura - Carlo Grasso, con Cingi - Cingi con molita - e moltissimi altri.

AMICO CARO
NEMICO DOTTO:
QUESTO È IL MOMENTO
DI FARTI SOTTO!

L'ultima avventura di Edmund Lowe e Victor Mc Laglen

M O V E L E A

In un bar di Panama, verso sera, due uomini parlavano animatamente. Nessuna altra persona era nel bar, all'infuori di una cameriera molto graziosa.

L'uno dei due aveva una faccia lunga, sempre imbronciata, simile al muso di un gorilla; l'altro, più fine ed elegante, sorrideva sempre. Proprio in quel momento erano in lite: ad un tratto tutti e due si alzarono di scatto brandendo una bottiglia:

— Sei tu che lo dici?
— Sono io che lo dico!

Non c'è pericolo di sbagliarsi: erano Edmund Lowe e Victor Mc Laglen.

Sedettero nuovamente. Victor scosse tristemente la testa.

— Tutte a me capitano! E per colpa tua! Cosa ci sei venuto a fare vicino a me? E ti credi d'esser molto bello? Irresistibile? Puh! Se mi ci metto io ti faccio vedere! Te lo porto via tutte, le tue ragazze!

— Tu? — rispose calmo Edmund. — Non esagerare! Non ricordi? Olga, la bamboccia russa me la presi io e tu dovessi andartene.

Victor masticò amaro.

— Quello che non mi va ancora giù è l'avventura con Lily Danyta. Tu ti ammalasti e noi andammo a prender Sarmiento. Quando ritornai, mi venisti davanti con una faccia spaventata, e mi dicesti che io avevo combinato un brutto guaio con Lily Danyta, e che se non avessi pagato una discreta somma l'avrei dovuta sposare. Io ti sborsai la somma perchè tu pagassi in mia vece, e mi accorsi poco dopo che l'affare riguardava soltanto te, e io ti avevo salvato coi miei soldi. Quello sì fu un colpo terribile! Ce l'ho ancora sullo stomaco! E tutte le donne ti corrono dietro come se fossi Rodolfo Valentino!

— Eh, caro mio, io sono un bel ragazzo e tu no. Non vorrai pretendere, con quel muso da gorilla, di aver del fascino!

— Sei tu che lo dici?

— Sono io che lo dico!

— E bene, ti faccio vedere che, se mi ci metto io serio, ti porto via tutte le ragazze. La cameriera, finito il servizio, s'accingeva ad uscire.

— Attento, ora vedrai! — disse Victor all'amico.

Per Ottenere o Recuperare la BELLEZZA del SENO

Un seno sviluppato, sodo, dal profilo armonioso è per la donna un vantaggio estetico che fa dimenticare facilmente le leggere imperfezioni, attira più che ogni altro incanto o procura la soddisfazione di sentirsi ammirata e desiderata.

Ma la natura non è sempre giusta e generosa e troppo spesso le malattie e le fatiche attinenti alla vita della donna si costringono per distruggere questa bellezza delle forme.

Ora non è più un segreto per nessuno che esistono delle pillole meravigliose, le **Pilule Orientali**, la cui proprietà è appunto di sviluppare il rassodare e ricostruire il seno tanto nella donna che nella signorina. Migliaia di donne debbono ad esse questa bellezza speciale e poiché sono inoltre benefiche alla salute, sono raccomandate dalle più grandi sommità mediche di tutti i paesi.

Potete utilizzarle senza timore ed essere sicuri che ne risentirete immediatamente i benefici effetti ed otterrete risultati tangibili e permanenti. Sono affidate delle contraffazioni ed esigete le vere **Pilule Orientali** portanti il timbro della "Union des Fabricants" ed il nome del solo preparatore **J. Ratti, farmacista, 45, rue de l'Ecliquier Parigi.**

Depositi: Farm. Zambelletti 5 p. S. Carlo Milano. — Lancellotti P. Municipio 15 Napoli. — Tarrico, Torino. — Manzoni & C. via di Pietra 91, Roma, e tutte farmacie. Flac. spedito franco. c. L. 17,30 in busta. Autorizz. Prefett. Milano n° 13.921

Edmund non si mosse. Quando la cameriera passò davanti a Victor, questi le fece un magnifico sorriso, ma lei con una smorfia fece mostra di essere offesa e si volse dall'altra parte. Allora Edmund si alzò e le si mise al fianco, dopo aver salutato elegantemente Victor. E i due sparirono nel bosco...

Victor restò di sasso, poi tirò un moccio e andò a dormire.

Il giorno dopo Edmund Lowe, l'irresistibile, vide venirsi incontro l'amico Victor col viso raggiante.

— L'ho presa, finalmente l'ho presa!

— Che cosa?

— Una donna, caro; e che donna! Altro che le tue cameriere e le tue datilografe! È una signora.

— Me la fai vedere?

— Sì! Per farmela portar via da te sotto il naso! Questa volta non ci casci!

— Allora non ci credo. Non è possibile che uno stupido come te conquisti una signora.

— Ah sì? È impossibile? Ebbene, vieni. Lei arriva fra poco. Tu ti nascondi dietro quel paravento e la vedrai. Però te ne andrai subito.

In quel momento il campanello squillò.

— Eccola — mormorò Victor, mentre l'altro si appiattava dietro la stufa.

Victor attendeva ansioso: era la sua prima vittoria sull'odiato compagno. Ma sul vano della porta che si aprì non apparve il bel volto di una signora e nemmeno quello di una cameriera o di una serva, ma la faccia furibonda del vecchio baffuto generale, che gridò ad un picchetto di soldati che lo seguiva:

— Arrestatelo! Un mese di rigore!

Solo allora Victor comprese: aveva sedotto la moglie del generale!

Poco dopo il picchetto, con Victor nel mezzo, marciava verso le carceri sulla via polverosa, sotto un sole di fuoco.

Ad una svolta un'automobile passò ad andatura moderata, la guidava Edmund che con un braccio teneva il volante e con l'altro cingeva dolcemente le spalle di una bella signora...

Victor credette d'impazzire: era la donna per cui egli andava in prigione!

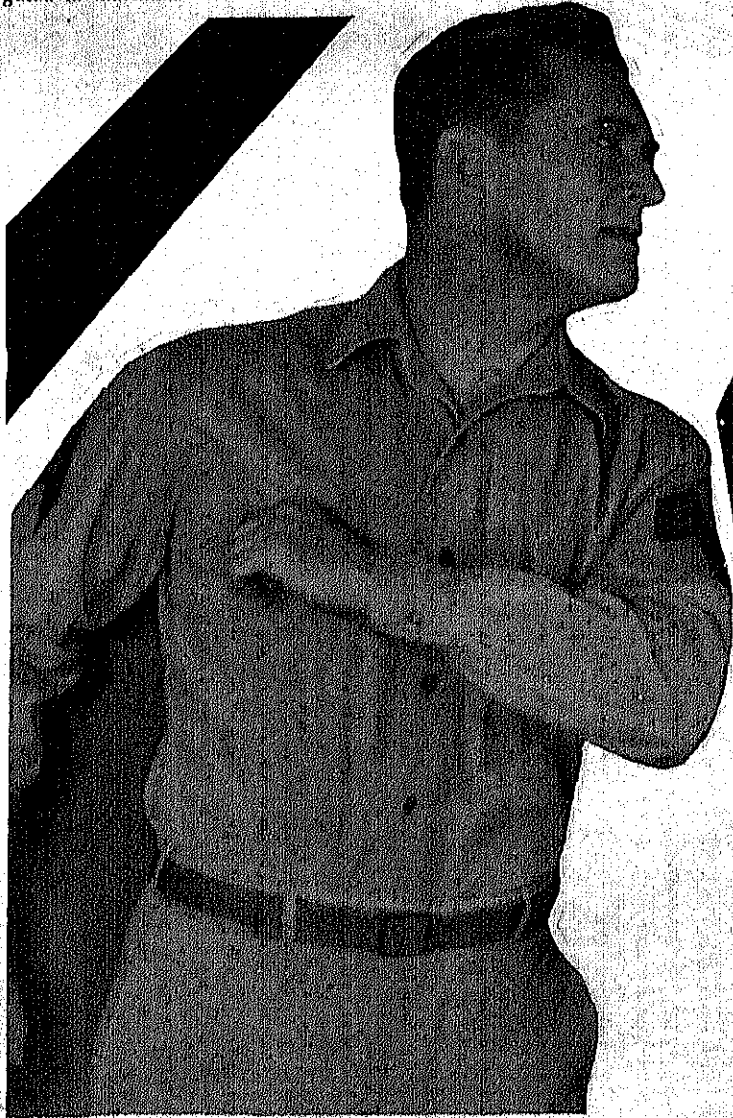
Lanció un'imprecazione e volle slanciarsi su Edmund che col più serafico dei sorrisi lo guardava con aria di compianto, ma lo trattennero. Egli si dibatteva furibondo:

— Ma non vedete chi è quel delinquente che guida la macchina?



— Quello? Quello — rispose il sergente — è lo chauffeur particolare del signor generale. Ha domandato di essere assunto e il generale lo ha preso al suo servizio stamattina.

Mario Micheletti



** Luporini incontra Scherma.

— Bè, caro Scherma... Come va la vita?

— Ah male, male, caro amico... Ho dato al Moderno la Rosa del Pessico e ne ho presi pochi assai.

— Perbacco... allora va male!

— Non tanto male, però, perchè la Società degli Autori mi protegge lo stesso e calcola la Rosa come un film sul serio.

— Allora va bene!

— Eh, non tanto bene, perchè tira tira la corda si spezza! Ora c'è il Commissario governativo.

— Allora va male!

— Non troppo, perchè se fosse stato un Commissario di polizia?

— Va bene, allora!

— Eh no! Perchè di film tipo Rosa del Pessico ne ho un magazzino pieno!

— Ah! ah!

— Non tanto ah, ah, perchè Piscionieri le rifila a tutti i clienti!

— Bene, allora!

— Niente affatto! Perchè i clienti poi si stancano delle fregature che ricevono e cominciano a darghe!

— Allora male!

— Non tanto, perchè sono più quelle che ricevono che quelle che danno!

— Ma insomma — fa Luporini inebetito — va male o va bene?

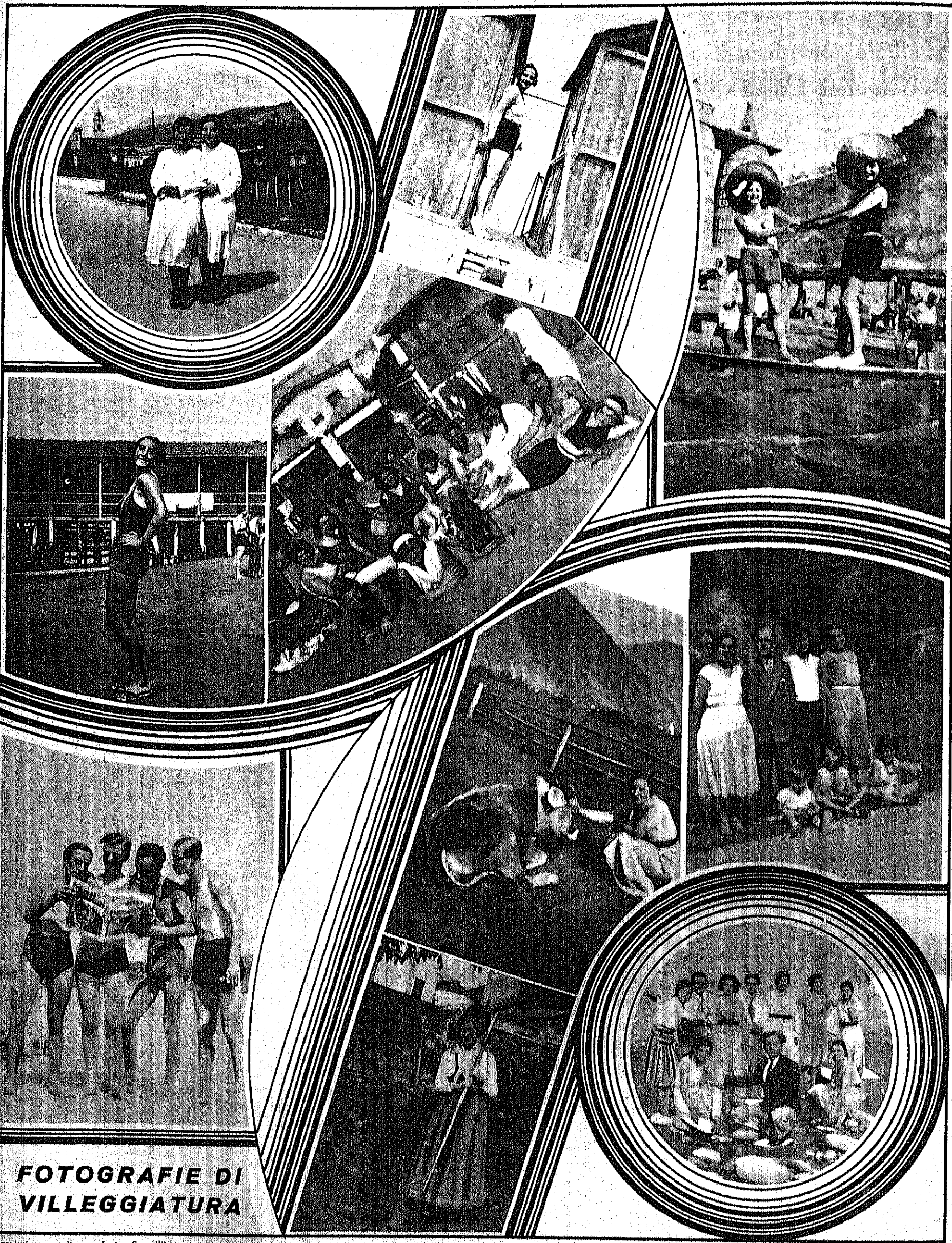
— Non va nè male nè bene — risponde Scherma — va così così... il tran-tran di tutti i giorni!

** L'ing. Gentilini si presenta dal dott. Fogagnolo per vantargli i pregi di una nuova macchina da lui inventata. "Figuratevi — dice — che da una parte si mettono i soldi e dall'altra esce il biglietto per assistere alla proiezione della pellicola".

— Io ne conosco un'altra più perfetta — fa Fogagnolo —. Da una parte si mette una pellicola e dall'altra esce una cambiale protestata!

** È in violenta circolazione una serie di voci sulle riviste imminenti. È l'unica cosa che veramente circola!

— Sfido! È l'unico genere scrittivo che procura del circolante! (Nino Rotta).



**FOTOGRAFIE DI
VILLEGGIATURA**

(Riproduzione eseguita con Lastro Cappelli)

Il teatro

NUOVE FORMAZIONI E PRIME RAPPRESENTAZIONI.

L'annunciata formazione Emma Gramatica-Amibale Bettone e Memo Benassi, è andata in fumo. I due primi faranno quasi certamente due compagnie delle quali saranno ognuno per proprio conto l'esponente maggiore. Alla prima accenderà il Vernati, alla seconda l'Arista. Memo Benassi invece si è scritturato con i fratelli Schwarz per il lavoro inglese: « Il Cavallino bianco », che già è in prova e sarà presto rappresentato a Milano e poi in rapida tournée in tutte le città italiane. Per questo lavoro, sono state inoltre impiegate le sorelle Milly e Mity. Al posto della Milly, che interpretava una parte nel « Wunder Bar », è stata scritturata Mind Aylmer, che ritorna così al suo genere leggero preferito. A proposito del « Wunder Bar », l'straordinario il successo di questo lavoro che a Milano si sta replicando da un mese, nella sua nuova edizione. A metà ottobre il « Wunder Bar » intraprenderà il giro per le città italiane dove, ad eccezione di Roma, è nuovissimo. Non si può negare che i fratelli Schwarz non abbiano avuto fortuna in Italia!

La Compagnia Anna Fontana, della quale sarà direttore Ernesto Sabatini si è riunita in questi giorni e debutterà a Milano al Teatro Manzoni la sera del 15 corr. per rappresentarvi il nuovo dramma in 4 atti di John Colton: « Sciangai ».

La Compagnia Esperia Sperani con primi attori Amilcare Pettinelli e Carlo Tamberlani dopo Modena dove si è riunita il giorno 7 u. s. passerà al Politeama Nazionale di Firenze per tutta la seconda quindicina di ottobre. Di questa giovane compagnia faranno parte oltre i tre capi summenzionati le seguenti attrici: Pina Galimberti, Luisa Vergani, Eugenia Tottoni, Ada Gherardi, Andreina Pieri, Mary Turco, e gli attori: Alleanza, Farina, Calamini, ecc. La Compagnia metterà in scena « Anna Karenina » di Tolstoj nella nuova riduzione di Ossip Felyne e « Giustizieri », il trionfale lavoro del nostro direttore.

Maria Melato ha chiamato a raccolta i suoi fidi, ed ha iniziato dal 19 ottobre il suo giro. Anche quest'anno Pirella attrice toccherà molte province e farà un vero tour de force per l'Italia dalle Alpi alla Sicilia. Infatti nel giro già definito toccherà ben 35 piazze in sei mesi.

Anche Giulietta De Riso ha iniziato la sua fatica al Goldoni di Venezia ed ha raccolto attorno a sé un gruppo di giovani ed eleganti attori, i quali saranno diretti dal neo-commentatore Giulio Donadio.

Infine Marcello Giorda ha ripreso le redini di una nuova formazione, della quale sarà sempre prima attrice la signora Maria Pia Benvenuti, ed avrà inoltre come elementi principali Rainero de Cenzo, Maria Pia De Cenzo, l'Adèle Mosso ed altri. Ad amministratore la sua scelta è caduta su Armando Rossi, stanco ormai degli ozii viareggini.

La Compagnia Stabile del Teatro Manzoni di Roma ha avuto fortuna con la prima novità della sua proficua stagione. Infatti il pubblico e la critica hanno accolto con molto favore la commedia in 3 atti: « Bride Gialla » di Mario Cortesi, rappresentata per la prima volta in Italia la sera del 6 ottobre u. s.

L'America fa scuola. Dietro l'esempio dato dal « Metropolitan » di Nuova York, anche a Milano al Teatro Dal Verme è stata rappresentata la popolare operetta del Suppé, alle forme dell'opera-ballo, con recitativi musicati, ed interpretata da artisti lirici.

Lo spettacolo ebbe successo, ed i maestri Bettinelli e Pavan, che sulla versione americana hanno musicato i recitativi sono stati con gli altri ripetutamente applauditi.

NOTIZIE A FASCIO. — La nuova compagnia Irma Gramatica-Faigi Carini esordirà la sera del 17 ottobre al Teatro Verdi di Trieste. — Anche a Firenze e provincia sarà prossimamente adottata sui biglietti di tutti i teatri e cinematografi una tassa del 2 per cento oltre quella erariale a favore dell'Ente Autonomo del Politeama Fiorentino. — come a Milano per la Scala.

L'ex-commissario all'Istruzione di Russia, Tancziarski, ha scritto un lavoro sulla rivoluzione spagnola dal titolo: « Il prologo in Spagna », che prossimamente verrà rappresentato a Mosca.

« Topaze » il trionfale lavoro di Pagnol, verrà quest'inverno rappresentato nella sua veste originale francese da Armandy, che fu il primo interprete a Parigi, in un giro che l'attore francese farà per le città italiane.

Il Teatro Verdi di Firenze è stato preso in affitto da un'impresa che per tre anni vi darà soltanto spettacoli di cinematografo e varietà.

Ruggero Ruggeri reciterà a Parigi in lingua francese. Sarà interprete al Teatro Mathurios di una nuova commedia di Mario Dulini dal titolo: « Le métèque ».

LA POSTA

Una lettrice siciliana (?)

Elsa Merlini, Teatro Alfieri, Torino; Letizia Bonini, Teatro Umberto, Roma; Maria Melato, dal 19 al 19 corr. Teatro Gallarate, dal 23 al 26 corr. Politeama, Como, dal 27 al 28 corr. Teatro, Lecco; Pina Galli, Teatro Sociale, Como. Sono convinto non rifiuteremo ad una ammiratrice una fotografia con dedica. Pertanto ringrazio che i vostri desideri siano appagati. Cordialmente.

Gian d'Ulla

Questo giovane è Cesare Lancia ed ha lavorato con l'Antongigliolo di Cicerio, che i superficiali chiamano Bragaglia. E' riuscito molto bene (Cesare Lancia, non Antongigliolo) in una partecina A. G. B. dico: « Promette molto, e manterrà certo se, con gli anni, metterà giudizio » Ma se metterà giudizio lo terranno, alla Cines! Ecco il problema!



Un trio di eleganti danzatrici, le Sisters De Gile

KINES-VARIETA

Gennaro Pasquariello! Ecco un artista per il quale si può dire veramente che il tempo abbia arrestato il suo andare inesorabile.

Di così immediata modernità è ancora oggi la sua arte, che il solo nome di Pasquariello sa compiere il prodigio, meraviglioso in questi tempi di crisi, di gremire i locali. La nuova Impresa Riccardo Chiantaretto-P. Rolfo (Lina Lolli...), che gestisce con intelligente intuito teatrale il « Quattro Fontane » di Roma, si è accaparrata il « divo » per dieci recite straordinarie e Don Gennaro ha fatto proprio... cose e pazzie...

Intanto per lunedì 19 corrente si annunzia il debutto della Compagnia di Riviste « Red e Black », assolutamente nuova per Roma, e che si adorna delle plastiche grazie della soubrette Mid Blu.

Quella svolazzante pleiade di stranieri, artisti ed ancor più artiste, che da lungo tempo (ines!) si trova in Italia, senza lavoro, e la quale schiene eserciti ora un'attività che non brilla sempre di luce limpidissima, gode nondimeno di fronte ai colleghi italiani mille più uno privilegi e simpatie, non potrebbe essere rimpatriata con affettuosa urgenza, poiché il « permesso di soggiorno » ricevuto dalla Questura è dato, insieme alle forti riduzioni ferroviarie, unicamente per motivi di lavoro?...

Giriamo la domanda all'Autorità competente. L'Italia, specialmente il meridionale, è saturata di girls ed ex-girls, venute con balletti i quali espletato il primo contratto di lavoro, sono andati a rotoli. Le troupes si sciogliono, ma le ragazze restano: il « bel ciel de l'Italie » è luminosissimo e l'ardente generosità degli italiani, giovanotti dal cuore sempre aperto alle bionde leggiadre di oltre Alpe, è infinita come la misericordia di Dio.

Il far « ritornare al proprio paesello » tutte queste buone e brave figliuole con i loro più o meno appariscenti amministratori o direttori (rimasti tali anche se cessata l'azienda teatrale) sarebbe una prima energica epurazione dell'ambiente artistico e concorrerebbe a far cessare la disoccupazione delle artiste italiane, le quali vedono preferite le altre, o perché si offrono a paghe di tre soldi — essendo queste in Italia quasi in viaggio... di piacere —, o perché hanno l'accento esotico ed il fascino slavo, o perché sono di pel biondo, di quel biondo pannocchia di granoturco, che « tantil petti ha scossi e inclina » e che in gergo *Institut de beauté* ha preso il nome di « biondo Wunder Bar », auspice la chionia aurea di Bee Jackson.

Noi non vogliamo mancare di ospitalità; vogliamo solamente che anche i nostri artisti, come lo è in tutte le principali nazioni estere, siano tutelati di fronte all'invasione estera.

Questa *picchia* esiste solo da noi!...

Celeste Aida, ce l'ha fatta!... Il macchiavellico piano di Achille Maresca è riuscito! Aida Ranieri è passata dal varietà alla rivista. Ci auguriamo che sia per poco tempo e che la nostalgia dei meriti successi sulle brevi ribalte, ci riporti la meravigliosa interprete di tante canzoni.

Il varietà italiano prende le grangie per tale dipartita: noi non disperiamo ancora e si deduciamo cantiamo con Cio-cio-san, fragile Butterfly, ... e non mi pesa, la lunga attesa...

n. capo.

Soc. Anon. Editoriale Cinematog. Italiana editrice GUGLIELMO GIANNINI - Direttore responsabile

ARTE DELLA STAMPA
Via P. S. Mancini, n. 13 - ROMA - Tel. 24-207

ROMA Direzione :
Via Aureliana, 39 -

KINESI

DIRETTO DA GUGLIELMO GIANNINI

CENT. 50



E' IMMINENTE, AL TEATRO MANZONI DI ROMA, LA PRIMA RAPPRESENTAZIONE DEL « CASTELLO DI BRONZO » DI GUGLIELMO GIANNINI, L'AUTORE DEL FORTUNATO « GRATTACIELI ». ECCO UNA RIUSCITA INTERPRETAZIONE DI CINGH DEL SINGOLARE LAVORO, IL PRIMO SPETTACOLO POLIZIESCO ASSOLUTAMENTE E COMPLETAMENTE COMICO, SCRITTO PER IL TEATRO ITALIANO